

Diocesi di Brescia - Ritiro per i sacerdoti - Novembre 2016

**Annunciare il nucleo del Vangelo**  
(Evangelii Gaudium 34-39; 1Cor 1,18-31)

<sup>18</sup>La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. <sup>19</sup>Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti  
e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*

<sup>20</sup>Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? <sup>21</sup>Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. <sup>22</sup>Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, <sup>23</sup>noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; <sup>24</sup>ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. <sup>25</sup>Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

<sup>26</sup>Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. <sup>27</sup>Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; <sup>28</sup>quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, <sup>29</sup>perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. <sup>30</sup>Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, <sup>31</sup>perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanti nel Signore.*

Il tema del ritiro è suggerito da Evangelii Gaudium 35: «[In] uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, **l'annuncio si concentra sull'essenziale**, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. **La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità**, e così diventa più convincente e radiosa». Questo ritiro ci ricorda che per il Vangelo l'essenziale è **Cristo Crocifisso e Risorto**.

Nel ministero pastorale sperimentiamo quanto sia difficile integrare nella vita di fede l'esperienza della Croce.

## SALMO 119

Il lunghissimo salmo alfabetico – del quale oggi preghiamo il primo ottonario – è molto elaborato: ogni strofa è formata da otto versi che cominciano tutti con la stessa lettera che cambia nella strofa successiva seguendo le 23 consonanti dell'alfabeto ebraico. Anche se ingabbiato in schemi rigidi, il salmo ci aiuta a comprendere e vivere la nostra fede in modo efficace.

Tra i moderni **Bonhoeffer** lo giudicava in modo un po' riduttivo: «Le apparenti ripetizioni sono aspetti nuovi di una sola realtà: la parola di Dio»; ma il salmo insegna molto più della fedeltà alla sola parola scritta.

Lo psicoanalista **Lacan**, in modo più completo, lo definiva: «Alfabeto della preghiera **e dell'adesione** a Dio».

Alcuni Padri della Chiesa coglievano in questo salmo un invito alle beatitudini.

S. **Agostino** scriveva: «È la preghiera di Cristo, è la preghiera del suo corpo mistico. **Ci trascina verso la beatitudine**; tutti la desiderano ma non ne conoscono la via». **Ruperto** paragona la ripetizione delle consonanti che iniziano ogni versetto agli esercizi che fanno i bambini nei primi giorni di scuola: «Lo Spirito profetico ha voluto fare di noi una classe di scuola elementare attorno al Verbo di Dio... **finché giungiamo alle beatitudini**»

Nelle strofe ritornano otto parole che esprimono la volontà del Signore: legge, parola, istruzione, giudizio, oracolo, decreto, precetto, comando. Opportuni sinonimi le completano. Fin dall'inizio **il salmista ricorda che è felice ('ašrê) chi custodisce i suoi insegnamenti**. E subito dopo ricorda che

**può raggiungere la felicità solo chi, insieme all'osservanza dei comandamenti "Cerca [il Signore] con tutto il cuore".**

Il Biblista Mattioli, in un libro di 25 anni fa, faceva notare che nella Bibbia Ebraica ci sono ben 45 "beatitudini" (56 nei LXX) e scriveva che il messaggio biblico di salvezza «**Fu e intese essere anche un messaggio di felicità**». L'idea fondamentale delle beatitudini bibliche è quella di *rallegrarsi per un bene che già si possiede*. Molti uomini hanno pensato che Dio non abbia nulla a che fare con la felicità. E oggi tale convinzione è ancor più radicata. Per questo la proposta dell'AT, confermata da Gesù, di *trovare la felicità nella fede in Dio, rimane sempre una sfida attuale*.

"*LA GIOIA DEL VANGELO*" non è quindi solo uno slogan di una stagione ecclesiale ma coglie un elemento fondamentale e permanente della Parola rivelata.

## **LA CHIESA DI CORINTO RICONDOTTA ALLA CROCE E ALLA CARITÀ**

Corinto, la città "tra i due mari", luogo di fiorente commercio, abbellita da grandi opere d'arte, era popolata per due terzi da schiavi a servizio di pochi ricchissimi mercanti e proprietari terrieri. L'immoralità era proverbiale: il geografo Strabone parla di 1000 prostitute sacre disponibili presso il tempio di Afrodite. Ogni religione era accolta, ogni pensatore poteva diffondere la sua filosofia. Quindi Paolo non ebbe difficoltà ad annunciare il Cristianesimo. Molti aderirono con grande entusiasmo; ma presto si manifestarono divisioni. La sopravvalutazione di alcuni doni spirituali straordinari favorì la formazione di un gruppo di cristiani che si riteneva superiore agli altri. L'eccessivo attaccamento al predicatore Apollo produsse un secondo gruppo chiuso in se stesso. Per reazione si formarono nella comunità altri gruppi. Le divisioni erano (e sono) inaccettabili nella Chiesa. Paolo reagì con la Prima Lettera ai Corinti: "Fedele è Dio, al quale siete stati chiamati nella comunione del Figlio suo Gesù Cristo"(1,9); "Vi esorto... perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta comunione d'intenti"(1,10); "Cristo è stato forse diviso?" (1,13).

Nella lettera Paolo indica il rimedio alla divisione in partiti: la Carità di Dio che si manifesta nella Croce di Cristo.

## **LA CROCE DI CRISTO NEL CUORE DELL'ANNUNCIO DI PAOLO**

S. Paolo utilizza nelle sue lettere appena sette volte il termine "Croce". Preferisce utilizzare il concetto *sapienza/sapiente* (28 v) e anche: *stoltezza/stolto* (spessissimo) con evidente riferimento proprio alla Croce.

I greci chiedono sapienza, ragionamenti, sillogismi; i giudei vogliono miracoli. **Paolo offre la sapienza della Croce**. Perché? Perché chi chiede sapienza o miracoli *pretende un Dio che corrisponda alle sue aspettative*, un Dio proiettivo, come lo voglio io, *da cui mi aspetto risposte adeguate ai miei desideri*. La centralità della Croce presenta un Dio che si manifesta in un evento stolto e ciò distrugge le immagini proiettive di Dio. Dio non è il frutto del ragionamento o del desiderio umano ma **si rivela nel Figlio Incarnato** fatto "uomo che conosce il soffrire". Gesù non chiede fede costringendo a credere (...scenda ora dalla croce...). **Gesù non risponde alle attese e quindi è uno "scandalo" che deve sconvolgere**. Paolo vuole che *i Corinti avvertano la forza dirompente che scaturisce dal constatare che il Figlio di Dio muore*. Lo scandalo aumenta quando si afferma che Dio esalta colui che è morto con ignominia.

**Per questo la croce non è un fallimento** se non agli occhi del mondo senza fede.

La sapienza di Dio che si rivela nella Croce di Cristo **nasconde la fecondità di un mistero**.

L'amore di Dio si spinge sino alla follia della Croce che, tuttavia, supera di gran lunga ogni *sophia*; oltre il trionfo della ragione che ordina e domina le cose e incurante dei segni, pur grandiosi, letti come rivelatori del divino. Lo scandalo e la follia della Croce è proprio qui: **nella Croce non c'è né ragionevolezza né grandiosità di segno**. La sapienza umana non può che indietreggiare di fronte al patibolo. Noi chiederemmo a Dio di farsi vedere in faccia e Lui mostra la schiena, vorremmo la gloria di una luce insostenibile e ciò che ci è dato è il volto sfigurato del Crocifisso: "Egli non ha apparenza né bellezza da attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto" (Is 53,2ss). Quindi la sapienza cristiana è considerare degno della massima venerazione ciò che non sembra meritarne

alcuna: **li c'è l'insospettato, l'imprevisto, l'inatteso, il sorprendente di un Dio che si fa trovare dove nessuno andrebbe a cercarlo. Nella Croce di Cristo è in azione una potenza di riscatto, di liberazione che ci redime dalla peggiore delle alienazioni: il peccato.** Una sapienza nuova perché "disumana"; una via scelta per recuperare l'uomo all'amore di Dio; inedita, non comparabile ad altre, inclassificabile, percorsa solo da Colui che ne conosce l'efficacia redentiva, quindi, davvero divina. Quando Paolo parla della Croce egli la intende sempre e soltanto come la Croce di Cristo. Anche quando scrive della sofferenza del cristiano, la lega a quella di Cristo. Mantiene questo collegamento anche quando applica a sé il detto evangelico: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34 e par.): "Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24). *"Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo"* (2 Co 4,10). **Questa centralità della Croce è per Paolo il cuore dell'annuncio perché nella Croce si manifesta l'essere di Cristo per noi fino al dono estremo, la conferma e il compimento dell'incarnazione; il nascere vestendo la carne è importante ma il morire nella carne come ogni essere umano definisce la verità del "Verbum caro factum est", inoltre la Croce è coerente alla sua vita data per l'uomo, per questo la Croce di Cristo è sapienza, norma, criterio per la vita del credente:** "Caricatevi i pesi gli uni degli altri e così adempirete alla legge di Cristo" (Gal 6,2). *La normatività della Croce di Cristo sta nella sua funzione ordinatrice di tutta l'esistenza del credente non come esempio esterno e richiamo morale ma piuttosto come illuminazione interiore, non semplice imitazione esteriore ma primariamente **grazia, dono, amore gratuito che salva, non imposizione coercitiva alla quale uniformarsi.***

**S. Giovanni Paolo II** ha parole molto profonde sulla Croce come riferimento fondamentale per la Chiesa di ogni tempo.

«Nel **compimento escatologico la misericordia** si rivelerà come **amore**, mentre **nella temporaneità**, nella storia umana, che è insieme storia di peccato e di morte, **l'amore deve rivelarsi soprattutto come misericordia** ed anche attuarsi come tale. **Il programma messianico di Cristo - programma di misericordia - diviene** il programma del suo popolo, **il programma della Chiesa.** Al centro di questo **sta sempre la croce**, poiché **in essa la rivelazione dell'amore misericordioso raggiunge il suo culmine**». (*Dives in misericordia*, 8).

*La Croce di Cristo è il passaggio obbligato attraverso il quale l'amore di Dio per noi diventa misericordia e perdono*, da questo dono dipende la vera conversione dell'uomo come risposta grata al Signore, che si rende visibile in opere di giustizia, di misericordia: una operosa vigilanza in attesa del ritorno o dell'incontro col Signore.

## COME VIVERE LA CENTRALITÀ DELLA CROCE NEL TEMPO DELL'AVVENTO?

Anche l'antica liturgia latina collegava la morte e la nascita di Gesù ispirandosi a Fil 2, 6 -11: "Assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto **riconosciuto come uomo**, umiliò se stesso facendosi **obbediente fino alla morte** e a una **morte di croce**". Senza dubbio i **Padri orientali** erano più inclini di quelli occidentali nel proporre una "sintesi" dell'intero messaggio di salvezza pur meditando i singoli eventi della vita del Signore.

**Ignazio Ef 19,1** "Al principe di questo mondo rimase celata la verginità di Maria e il suo parto, similmente la morte del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio".

**Ignazio Trall 9,1-2** "Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in Lui, e senza di Lui non abbiamo la vera vita.

**Romano il Melode.** La notte di Natale del 516 a Costantinopoli un diacono cantava il suo nuovo poema natalizio. Il giovane faceva rivivere ai presenti la nascita di Gesù. E lo faceva rivivendo lo stupore gioioso dei nostri progenitori davanti al Figlio nato da Maria. **Adamo** capisce che quel bambino in fasce sta per cambiare il suo futuro. «**Vedo un paradiso nuovo** e diverso e una Vergine che porta tra le braccia quello stesso albero della vita che i santi Cherubini custodivano». **Eva** si

unisce ad Adamo per supplicare Maria di intercedere per loro presso il Figlio. **Maria** dice al bambino: «Ti parlerò come si parla a un figlio. **Voglio sapere ciò che farai** per quei poveretti». **Gesù risponde**: «Ancella e Madre mia. Non voglio rattristarti ma ti farò conoscere quello che farò. **Fra poco vedrai con le mani inchiodate** colui che tieni tra le braccia... Mi piangerai morto ma **mi saluterai risorto**... Non piangere Madre mia.

**Se questo non si compirà, periranno tutti quelli per i quali mi supplichi».**

**Giovanni Paolo II**, a Betlemme, nella “Piazza della Mangiatoia” durante il pellegrinaggio giubilare del 2000, **spiegherà in modo più preciso il legame tra Natività e Calvario**:

«La culla di Gesù sta sempre all’ombra della Croce. Il silenzio e la povertà della nascita a Betlemme sono una cosa sola con il buio e il dolore della morte sul Calvario. **La culla e la croce sono lo stesso mistero dell’amore che redime**; il corpo che Maria ha posto nella mangiatoia è lo stesso corpo sacrificato sulla Croce».

## CONDIVISIONE

- La professione di fede è fondamento della nostra identità di presbiteri?
- Il Kerigma è punto di partenza del nostro annuncio?
- Le richieste dei greci e dei giudei sono l’esemplificazione di ogni volontà di poter asservire Dio ai nostri desideri. Un dio schiavo dei voleri umani. Quale immagine di Dio proiettiamo nel nostro ministero? Quale Dio cerchiamo?
- Ogni capacità è per l’edificazione della comunità. I personalismi che umiliano il prossimo contraddicono il primo dei comandamenti. Come coordiniamo i carismi dei nostri fedeli?